

LA FEDE È RADICE DI LIBERTÀ

Raccogliamo anche noi l'invito di Giovanni Paolo II a pregare per i suoi compatrioti e la sua patria in questo delicato momento e mentre preghiamo ritroviamo la forza di questo popolo radicato nella fede più genuina e sofferta, ritroviamo cioè l'origine e la spiegazione di fatti che hanno una carica sociale e politica altissima, dovremmo dire, addirittura unica nella storia oppressiva di popoli dall'instaurarsi della dittatura sovietica. Non sappiamo come si concluderanno questi giorni, spina nel fianco del regime comunista, un regime che non rende ragione dell'uomo e della libertà, ma sappiamo che questi giorni rappresentano una lezione storica senza precedenti non solo al regime comunista, ma a tutto il mondo.

Sono giorni culminanti di una storia che si spiega solo dentro l'orizzonte dell'esperienza cristiana e che dalla fede attinge la composta dignità della resistenza al disegno totalitario e la sete inestinguibile alla libertà, come connotato tipico dell'esistenza umana e del rapporto tra le persone. L'immagine della Madonna nera affissa nei cantieri dove gli operai hanno deciso di scendere in sciopero non è che l'emblema capace di ricapitolare tutta una vitalità interiore, generata dalla preghiera e intessuta di virtù cristiane ed umane, civiche e sociali, verificata continuamente dentro l'esperienza di una chiesa, quella cattolica che fa corpo con un popolo, quello polacco e che il regime con tutte le sue restrizioni e i suoi controlli non è mai riuscito a spezzare.

Sarà utile accennare al fatto che il caso polacco manda in frantumi tutta una squallida serie di luoghi comuni costruiti da una ben orchestrata propaganda ideologica e diffusi anche nella nostra mentalità. La religione non come oppio dei popoli ma come radice di libertà; l'esperienza ecclesiale, con i legami istituzionali che comprende, non come esperienza antistorica ma come condizione per costruire la storia degna dell'uomo, presidio di libertà e stimolo di giustizia proprio in forza della compattezza - comunione - esistente tra pastori - gerarchia - e popolo; la visione marxista della realtà non come condizione indispensabile per lo sviluppo sociale, ma al contrario come dimentica dell'uomo e della sua irrinunciabile dignità di immagine del Dio vivente e quindi proprio la visione marxista come operatrice di ingiustizia perché fa torto in radice al vero e plenario senso dell'uomo; la preghiera non come isolamento e fuga dai veri problemi, ma come forza inarrestabile che liberando il cuore dell'uomo lo fa inflessibile di fronte agli idoli, siano culturali, sociali e politici, e quindi soggetto attivo di una storia più bella e più umana.

Solo alcuni accenni che appariranno anche fin troppo schematici, ma che raccolgono punti importanti di quello che sta succedendo ed indicano comunque linee di riflessione molto serie e doverose. Per chi va in Polonia a recare solidarietà è necessario comprendere questo intreccio di fede e di libertà per non restare nel convenzionale e nell'artificiale, fuori cioè dal cuore del popolo polacco, per chi non va oltre il confine ma rimane a tentare di costruire ogni giorno un pezzo nuovo di storia l'esigenza di interrogarsi a fondo sulla forza indomita di questo popolo, nonostante sia depauperato di tante sue risorse.

Proprio nessun ripensamento si imporrà se confrontiamo, anche solo di sfuggita, questi fatti con tante obiezioni di questi anni di fronte alla proposta di una esperienza cristiana ed ecclesiale più rigorosa ed esigente?